

Il ragazzo, nipote del boss
«Tiradritto», ha 24 anni
Era giunto a Messina
la sera di giovedì

Il padre e la madre
della ragazza avevano
accettato serenamente
le decisioni della figlia

«Orgoglioso di aver sparato a mia sorella»

Giovanni Morabito di fronte ai carabinieri non dà segni di pentimento dopo l'agguato di venerdì
«Dovevo riparare al disonore in cui Bruna ci aveva gettato». La donna è sempre gravissima

di Marzio Cencioni / Messina

NESSUN PENTIMENTO. «Ho fatto la cosa giusta e ne sono orgoglioso». Mentre la sorella Bruna lotta ancora tra la vita e la morte, Giovanni Morabito davanti ai carabinieri che da ore lo tengono sotto interrogatorio non dà alcun segno di pentimento. Un delitto

d'onore, un'onta che bisognava lavare. Così si giustifica, senza rimorsi. Ha sparato per «riparare al disonore», perché sua sorella si era separata dal marito e aveva appena avuto un bambino con un altro uomo. Ha agito da solo. Nel senso che i familiari della ragazza, madre e padre, in questa storia non c'entrano nulla. Almeno è quello che è saltato fuori dalle prime indagini. Si temeva infatti che l'agguato fosse stato in qualche modo istigato. Ma invece no. La famiglia della ragazza, 32 anni, avvocato, erano da tempo a conoscenza della convivenza della figlia. Non c'era nessuna insofferenza per quella relazione intrapresa dopo la separazione. Tant'è che i familiari di Bruna Morabito sono subito accorsi al suo capezzale. Bruna Morabito, nipote del boss Giuseppe Morabito, detto «Tiradritto», aveva partorito un bimbo il 12 marzo scorso, che si chiama Francesco Maria.

Ora è gravissima. I medici confermano che le condizioni sono disperate. Due proiettili si sono conficcati nel cervello provocando lesioni gravissime. La scorsa notte, al termine di un lunghissimo intervento, i medici della Neurochirurgia II del Policlinico di Messina sono riusciti ad estrarre i proiettili. Ora bisogna solo aspettare. Intanto si è potuta ricostruire la dinamica dell'agguato. Recentemente Bruna Morabito, in compagnia del suo convivente, era tornata ad Africo in diverse occasioni per trascorrere dei periodi di vacanza. Il ragazzo che ha 24 anni era giunto a Messina la sera prima del ferimento e si era recato al vecchio domicilio della so-

Le condizioni della 32enne sono disperate: due proiettili sono conficcati nel cervello

rella, non essendo al corrente del fatto che Bruna avesse cambiato casa e che avesse affittato una camera in un appartamento di via Tommaso Cannizzaro dove viveva con i proprietari. Trascorsa la notte in auto, l'altro ieri mattina si è messo sulla pista della donna attraverso amici e, giunto sotto casa, l'ha invitata a scendere. La ragazza lo ha seguito, ma arrivati sulla soglia del portone le ha esploso contro i colpi di pistola, due dei quali l'hanno raggiunta alla testa provocandole gravi lesioni. Negli ambienti investigativi calabresi si ipotizza che Giovanni Morabito abbia agito in modo del tutto autonomo. Subito dopo si è costituito ai carabinieri. Giovanni Morabito ha indicato agli inquirenti il luogo dove ha gettato l'arma, un cassonetto vicino al luogo dell'agguato, ma gli investigatori non l'hanno trovata. I carabinieri intanto hanno ritrovato e sequestrato l'auto, una Alfa utilizzata da Giovanni Morabito.



Giovanni Morabito, 24 anni, fotografato nel momento in cui si consegna ai Carabinieri di Messina. Foto di Francesco Cufari / Ansa

SONDAGGIO IN UN ISTITUTO PROFESSIONALE

Per il 70% dei ragazzi di Ottaviano «la camorra non può essere sconfitta»

Cutolo per molti è solo un nome ingombrante. Da trent'anni è in galera ma lui è sempre il superboss di Ottaviano, nonostante il suo clan sia stato decimato negli anni dalle guerre di camorra e dai blitz delle forze dell'ordine. Sotto il Vesuvio i giovani, nonostante gli sforzi compiuti per riconquistare la legalità, rischiano di cedere allo scoramento: solo il 36% degli studenti dell'Istituto professionale Ipia interpellati da un sondaggio ritiene che la camorra si possa sconfiggere. I dati del test promosso dall'Associazione studenti anticamorra evidenziano che solo per il 43% la piovra può essere debellata mentre, a fronte di una minoranza di giovani convinti della vittoria della legalità, il 26% ha detto di non avere un giudizio. Uno studente su due, poi, ha rivelato di aver conosciuto un malavitoso. Il sondaggio sui boss invincibili fa rumore. Il sindaco di Ottaviano, Mario Iervolino, interviene per dire che è convinto che le cose stiano in maniera assolutamente diversa da come sono state rappresentate. «Siamo disponibili ad effettuare un nuovo sondaggio in tutte le scuole di Ottaviano perché la nostra cittadina è diversa da quella degli anni 80. Oggi Cutolo - aggiunge Iervolino - fa notizia solo quando chiede la grazia o l'inseminazione artificiale per avere un figlio».

Ammette il clamore provocato dal sondaggio, Andrea Pellegrino, presidente dell'associazione studenti napoletani contro la camorra, pronto però a rassicurare. «I dati del nostro questionario organizzato a Ottaviano tra i giovani della cittadina napoletana - sottolinea - sono sicuramente allarmanti ma non possono e non devono scoraggiarci, dipingendo la situazione come catastrofica». Per passare dalle parole ai fatti, comunque, l'associazione annuncia, insieme con la Confederazione degli studenti, l'invio di una lettera a tutte le segreterie nazionali dei partiti che si presenteranno alle prossime elezioni per chiedere un impegno concreto nella lotta contro la criminalità.

'Ndrangheta e onore, le donne passano al contrattacco

Negli anni 90 la «rivoluzione» di Concetta Managò cambiò i codici di comportamento della malavita

di Enrico Fierro e Aldo Varano

'NDRANGHETA E ONORE

«L'ho uccisa perché ho saputo che aveva avuto un figlio da una persona che non è suo marito. L'importante era farla finita. Non so neanche chi è il padre di questo

bambino. Con noi fratelli non parlava». Ha confessato Giovanni Morabito. Venerdì si era presentato ai carabinieri di Reggio per dire loro di avere ucciso la sorella. Motivo: aveva avuto un figlio senza essere legittimamente sposata e Giovanni, detto Ringo, nipote del Tiradritto, uno dei padrini carismatici della 'ndrangheta, aveva capito subito di dover fare qualcosa per non affogare il prestigio suo e dei suoi fratelli nel chiacchierico di Africo e nel ridicolo. Unica reazione umana, quella di un piccolo segno di stizza quando gli hanno detto che la sorella Bruna, separata ed avvocato a Messina, non era morta ma gravemente

ferita. Avrà pensato di non essere riuscito a fare il suo dovere fino in fondo, chissà cos'avrebbero pensato di lui lo zio Tiradritto dal carcere e i suoi due fratelli ad Africo, anche loro uomini che avevano rotto i rapporti con Bruna, l'unica, lei donna, ad avere conquistato con la sua laurea una vita finalmente civile. 'Ndrangheta e onore. Per quasi due secoli un binomio custodito nel rispetto severo delle regole da parte di tutti, delle donne specialmente. Donne subordinate e silenziose, sempre soddisfatte del ruolo di vestali dell'onore dei propri uomini. A descrivere con precisione il rapporto, la convinzione ferrea che «le donne sbagliano, gli uomini trascurano». Proprio così: fanno finta di sbagliare per umiliare l'interlocutore per meglio offenderlo con la «trascuranza». Poi sono arrivati i tempi moderni e anche nelle famiglie di 'ndrangheta le cose sono cominciate a cambiare. Alla fine, invece della difesa oltranzista dell'ortodossia, c'è stata una varietà di risposte. Negli anni scorsi i cronisti scoprirono che le ragazze di uno dei più potenti clan della Piana di Gioia Tauro prendevano e

lasciavano i loro coetanei per i loro liberi amori. «Il problema è per i ragazzi. Presi e mollati senza che osino fiutare. Paralizzati dal terrore. Chi volete che osi fare storie quando una ragazza di famiglia di 'ndrangheta lo molla?». Ma accanto a Gioia, a Rosarno, ci furono altre risposte. Lì domina da sempre la «famiglia» dei Bellocco. Umberto, il capo incontrastato aveva tatuato sulla fronte un asso di bastoni, era il segno che era veramente lui il numero uno. Dal clan dei Bellocco affiorò una vicenda terribile di tradimenti e sangue in famiglia. Una bestialità senza confini. La sorella di due boss aveva sposato un mezzo sbandato con quale aveva avuto una

A Gioia Tauro le ragazze di uno dei clan più potenti prendono e lasciano i coetanei senza che questi fiatino: hanno troppa paura

bambino. Donna irrequieta si consolava accumulando una storia via l'altra. Fu allora che i suoi fratelli intervennero spiegando al cognato: «Non possiamo andare avanti così. Ci sta rovinando. Ma tocca a te ammazzarla. Avremmo potuto farlo noi. Ma non ci siamo permessi. È cosa tua». Gli consegnarono una pistola e gli chiesero di far presto perché più tempo passava e più l'intera famiglia s'infangava. Ma l'uomo, paralizzato dalla paura andò subito a raccontare tutto alla moglie spiegandole che lui certo non l'avrebbe ammazzata. Così i Bellocco si trovarono in una situazione imbarazzante: con una delle loro donne sulla bocca di tutti e con un parente, sia pure acquisito, cornuto e contento, comunque incapace di reagire. La decisione fu fulminea e i due giovani vennero trovati ammazzati selvaggiamente. L'onore era stato ripulito e il prestigio dei Bellocco, uno dei clan più potenti della Calabria con le mani in pasta nei grandi traffici mondiali della droga, ricominciò a salire. Scaglie di primitivismo che non devono trarre in inganno perché la cosca dei Bellocco è ritenuta una «famiglia» efficiente che uti-

lizza tutte le leve della modernità nei propri traffici. A metà degli anni 90, invece, Concetta Managò, vedova di mafia, rivelò come era riuscita ad accantonare il suo onore per salvare i suoi figli. Il marito, Francesco Condello, da dieci anni latitante (il che non gli aveva impedito di avere e crescere quattro bambini) era saltato in aria qualche anno prima. Erano stati i Gallico, Antonio, Giuseppe e Rocco, guidati da Domenico, lo stratega della cosca. Concetta viveva con l'incubo che i suoi bambini facessero la stessa fine. Per questo scrisse a Domenico e chiese d'incontrarlo. Iniziò una relazione amorosa che la donna troncò solo quando riuscì a spedire tutti i Gallico in galera raccontando i segreti di quegli uomini senza onore che gli avevano rovinato la vita. Una volta era l'onore, il frutto avvelenato che ha alimentato la cultura dei capibastone. Oggi, quando le regole sono ormai saltate, è solo ferocia. L'aria ammorbante di violenza che il nipote del Tiradritto ha respirato fin dalla nascita e che in una vampata ha bruciato la sua gioventù.



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un altro giorno.



IN VIAGGIO
CON PIERO

DOMENICA 26 MARZO

Roma, ore 10.00

Manifestazione pubblica

Teatro Vittoria, Piazza S. Maria Liberatrice, 10

CAGLIARI, ORE 18.00

Manifestazione pubblica

Fiera, Viale Diaz, Padiglione D

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it